

la rivista di **en**gramma
2008

61–64

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **61-64** anno **2008**

61 gennaio 2008

62 febbraio 2008

63 marzo/aprile 2008

64 maggio 2008

finito di stampare dicembre 2019

sede legale
Engramma
Castello 6634 I 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 I 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-98260-83-6
ISBN digitale 978-88-98260-88-1

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

61

gennaio 2008

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 61

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE

LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X • ISBN 978-88-98260-06-5

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

sara agnoletto, anna banfi, maria bergamo, lorenzo bonoldi, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino, giacomo dalla pietà, claudia daniotti, simona dolari, nadia mazzon, katia mazzucco, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, federica pellati, daniele pisani, valentina rachiele, daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin, elisabeth thomson, laura zanchetta

COMITATO SCIENTIFICO REDAZIONALE

lorenzo braccesi, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

ENGRAMMA 61 • GENNAIO 2008

LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X • ISBN 978-88-98260-06-5

HOSTIUM RABIES DIRUIT

DISTRUZIONI DI MONUMENTI ARTISTICI IN ITALIA 1942-1945 E POETICHE DEL RESTAURO POSTBELLICO

SOMMARIO

- 6 | Presentazione del progetto di ricerca 'Hostium Rabies Diruit'
a cura di Giulia Bordignon, Giacomo Calandra di Roccolino, Alessandra Pedersoli
- 7 | ALESSANDRA PEDERSOLI
La serie dei francobolli 'Hostium Rabies Diruit' (tavola iconografica)
- 9 | ANNA BANFI, GIULIA BORDIGNON, MONICA CENTANNI
The Age of Mars. Presentazione di Works of Art in Italy. Losses and Survival in the War, London 1945
- 12 | LUCA CIANCABILLA
La guerra contro l'arte. Dall'Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti Danneggiati dalla Guerra alla ricostruzione del patrimonio artistico in Italia
- 26 | MARCO PARONUZZI
La guerra aerea in Italia: la distruzione rimossa
Recensione a: Marco Gioannini, Giulio Massobrio, Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945, Rizzoli, Milano 2007, con un regesto on line delle città italiane bombardate
- 28 | GIULIA CERIANI SEBREGONDI
La ricostruzione del Tempio. Il restauro post-bellico del Tempio Malatestiano di Rimini

MONUMENTA. Il Tempio Malatestiano di Rimini

- 47 | Presentazione delle ricerche in corso sul Tempio Malatestiano
a cura di Giulia Bordignon, Giacomo Calandra di Roccolino, Alessandra Pedersoli
- 48 | GIACOMO CALANDRA DI ROCCOLINO
Il Tempio Malatestiano di Rimini come 'invenzione' dell'antico nella medaglia di Matteo de' Pasti
- 56 | MASSIMO BULGARELLI
Un Tempio Malatestiano 'romano' e 'bizantino' in un disegno rinascimentale della Soane Collection
- 59 | FABRIZIO LOLLINI
Su Giovanni da Fano e l'Hesperis di Basinio
- 65 | CLAUDIA DANIOTTI
Eroi e santi come custodi esemplari: il tema iconografico dei portali delle celle del Tempio Malatestiano
- 75 | MONICA CENTANNI
Hercules gradivus nel Tempio Malatestiano
- 83 | DANIELE PISANI
"Un mondo nuovo a partire dal mondo com'è". Leon Battista Alberti attraverso Giorgio Grassi
Recensione a: Giorgio Grassi, Leon Battista Alberti e l'architettura romana, Franco Angeli Editori, Milano 2007

Tavole iconografiche sul Tempio Malatestiano

- | | |
|----|--|
| 86 | LORENZO BONOLDI, GIACOMO CALANDRA DI ROCCOLINO
Monete imperiali romane come modelli della moneta di Matteo de' Pasti (tavola iconografica) |
| 88 | ALBERTO ANSELMi
I modelli archeologici del Tempio Malatestiano (tavola iconografica) |
| 90 | DANIELE PISANI, VITTORIO PIZZIGONI
L'arco di trionfo nel Quattrocento (tavola iconografica) |
| 92 | GIUSEPPE CENGiarOTTI
Devant le temps. Etica della responsabilità e scrittura della storia
RECENSIONE A: GEORGES DIDI-HUBERMAN, STORIA DELL'ARTE E ANACRONISMO DELLE IMMAGINI,
TR. IT., BOLLATI BORINGHIERI, TORINO 2007 |

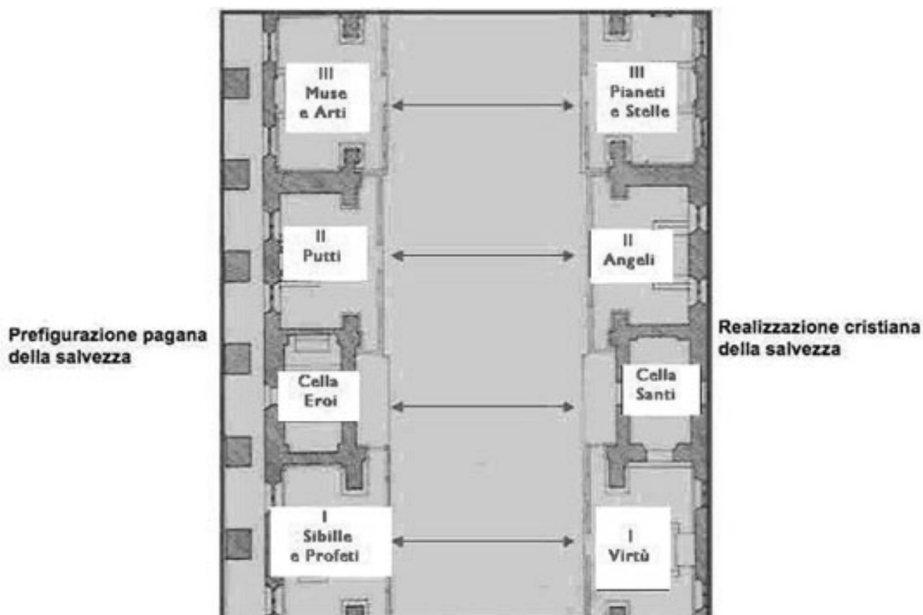
MONUMENTA. Il Tempio Malatestiano di Rimini

MONICA CENTANNI

Hercules gravidus nel Tempio Malatestiano

All'interno del Tempio Malatestiano tra la I e la II cappella di destra e di sinistra si aprono due portali che introducono a due piccole celle destinate originariamente l'una (a destra) alla devozione alle reliquie dei Santi e dei Martiri, l'altra (a sinistra) alla devozione alla Beata Vergine Consolatrice. La decorazione a bassorilievo dei due portali fu eseguita negli stessi anni in cui Agostino di Duccio e bottega mettevano mano al maestoso *ornamentum* della chiesa francescana, secondo il progetto di riedificazione di Matteo de Pasti e Leon Battista Alberti: il portale di destra, che si trova tra la cappella di Sigismondo (o delle Virtù) e la cappella di Isotta (o degli Angeli), fu con tutta probabilità realizzato intorno al 1448/1449; il portale di sinistra, che si trova tra la cappella degli antenati (o delle Sibille e Profeti) e la cappella dell'Arcangelo Michele (o dei Putti), intorno al 1453/1454 (Musmeci 2003, Turchini 2006, Fiore 2006, e in generale Bulgarelli 2006).

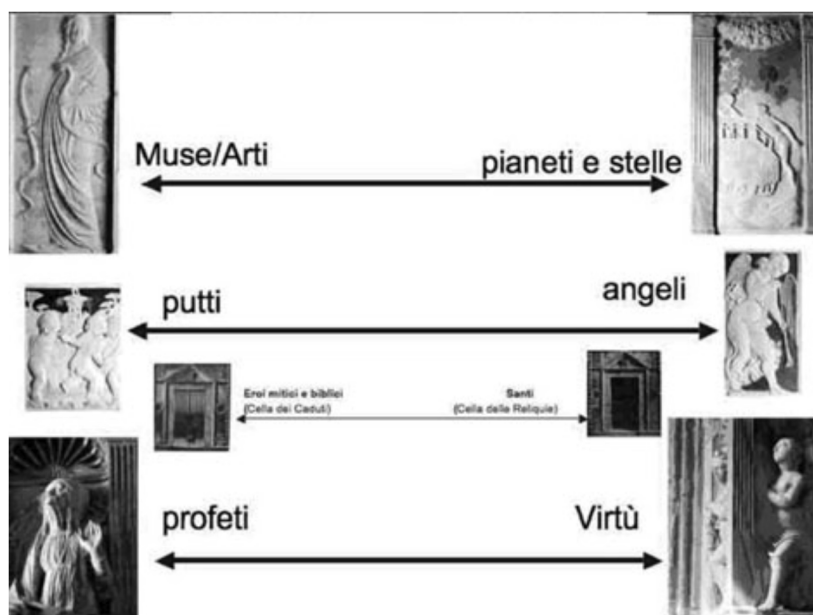
Come ho cercato di argomentare altrove (Centanni 2003, Centanni 2007) il progetto iconografico generale della decorazione interna del Tempio mira a inscenare un dialogo movimentato tra il lato sinistro, con le figure pagane ed ebraiche che avevano prefigurato, o direttamente profetizzato, l'avvento del 'figlio della Vergine', e il lato destro del Tempio presidiato dalle figure protagoniste dell'era cristiana: a sinistra la teoria di figure tratte dalla mitografia classica e dall'Antico Testamento – i perturbanti "daemones infidelium" che secondo papa Pio II occupavano la Chiesa di San Francesco conferendole l'aspetto di un tempio pagano (Enea Silvio Piccolomini, *Commentarii* II 32) – stanno a rappresentare la prefigurazione in terra, della salvezza; a destra la realizzazione di quella stessa salvezza in cielo, *post Christum natum*.



Tempio Malatestiano (Chiesa di San Francesco). Schema del dialogo tematico tra le cappelle

Tra la serie di cappelle del lato destro del Tempio e la serie del lato sinistro si crea dunque un campo di tensioni polari, provocate a raccordarsi in armonia: originariamente ‘pagane’, o per meglio dire precristiane e profane, sono le immagini delle Sibille, degli Eroi, dei Putti, e delle Muse che nella serie delle cappelle di sinistra sono chiamate a fare da contrappunto alle cristiane Virtù, Santi, Angeli e Pianeti (le cui sfere secondo la tradizione cristiano-aristotelico medievale sono orchestrate dal *Primum Movens*).

Sul piano formale sarà da notare che da tutte le figure che abitano le tre cappelle del lato sinistro del Tempio e il portale della cella inserita tra la I e II, si sprigiona una tensione al movimento: in figura di Sibille e Profeti, di Eroi, di Putti, di Muse e Arti irrompe l'antico, rivivificato dai nuovi significati e dotato di forme e funzioni tutte umanistiche, strettamente legate alla vita politica e all'ideologia culturale della corte rinascimentale: allegorie recuperate dal passato e richiamate dalla nuova urgenza del tempo a prestare nomi e forme alla incipiente rinascenza dell'antico. Sul lato destro invece il messaggio cristiano si incarna nelle figure delle Virtù, dei Santi, degli Angeli e delle Stelle, che segnalano la presenza nel Tempio di ciò che è ‘sempre’: l'ipostasi in cielo della nuova era.



Modelli iconografici e simbolici: le figure della conciliazione tra paganesimo e cristianesimo

Tutte le figure intrecciano un fitto colloquio con le corrispondenti figure a fronte: una relazione che nella sua vivida eloquenza smentisce qualsiasi intenzione di una contrapposizione tra paganesimo/cristianesimo ma anche la ricostruzione cronologicamente lineare della relazione tra passato e presente. Con grande efficacia ed evidenza, viene altresì siglata la necessità di un rapporto attivo e armonico tra la rinata tradizione classica con la tradizione medievale e cristiana: “Scolpito nel marmo, sta il mito tenacemente perseguito dagli umanisti dell'armonizzazione tra teologia cristiana e filosofia pagana” (Muscolino 2000, p. 29).

Le decorazioni dei due portali, che solo di recente sono state oggetto di uno studio attento e specifico (Daniotti 2002), si iscrivono pienamente in questo disegno: a destra i Santi, panneggiati in ampie vesti, a sinistra gli Eroi biblici e pagani che si distinguono per la nudità

eroica (sul tema vedi anche il contributo di Claudia Daniotti in questo stesso numero di “Engramma”).

Tra gli Eroi che ornano il portale di sinistra spicca in evidenza una figura dall’aspetto possente, che avanza con passo deciso: va a Fritz Saxl il merito di aver rilanciato l’identificazione della figura con Ercole (già proposta da Pointner 1909) e di aver proposto per primo un confronto iconografico con un modello antico, e precisamente “una gemma derivata da un modello del V secolo” (Saxl 1940-1941).

Nel suo studio sul progetto iconografico delle celle del Tempio, Claudia Daniotti, riprendendo l’ipotesi Saxl, proponeva invece convincentemente il confronto con monete di età imperiale in cui compare l’immagine di *Mars gradivus* (Daniotti 2002).

Come è noto le monete imperiali romane furono tra i primi oggetti di collezione antiquaria e quindi possono considerarsi fonte iconografica primaria almeno fin dalla prima età umanistica, e in seguito, già nella prima metà del Quattrocento, costituiscono modelli precisi e puntuali per le nuove invenzioni ‘all’antica’. In particolare la collezione dei denari dei ‘dodici Cesari’ era particolarmente in voga nelle corti quattrocentesche (Corradini 1985, Corradini 1988, Pollard 1995; sulla probabile presenza di un medagliere con i ‘Cesari’ nelle collezioni del Signore di Rimini rimando al contributo di Giacomo Calandra di Roccolino in questo stesso numero di “Engramma”; più in generale sulle monete imperiali romane come modelli diffusi e ampiamente utilizzati nel Rinascimento vedi in “Engramma” lo studio sulla medaglia di Isabella d’Este: Bonoldi, Centanni 2000).

Ora, se è valida l’ipotesi che il nostro Ercole potrebbe far dipendere la sua iconografia da una raffigurazione di *Mars gradivus*, particolarmente stringente risulta il confronto con la figura che compare sul verso di un sesterzio di Vespasiano del 71 d.C. ribattuto nel 73 dal figlio Tito Cesare.



Serie di sesterzi di Vespasiano (71 d.C.) e di Tito Cesare per Vespasiano (73 d.C.)

Proponiamo qui un confronto puntuale tra le due figure:



Perfettamente sovrapponibile è il movimento degli arti inferiori: la muscolosa gamba destra che si tende nell'avanzare il passo, la gamba sinistra leggermente piegata all'indietro per caricare il passo successivo: si notino i particolari del piede destro puntato in avanti e del piede sinistro, che poggia a terra soltanto l'avampiede, in atto di sollevarsi da terra. Da notare anche la ripresa, praticamente puntuale, del panneggio annodato in vita e in particolare gli svolazzi del panno, anteriore e posteriore, mossi dal passo di marcia. Identica è pure la postura delle braccia il cui moto accompagna dinamicamente il passo. I criteri minimi per decidere di una deduzione iconografica e dell'identificazione di un esemplare da modello (Agosti, Farinella 1984, Tonini 2005) paiono in questo caso ampiamente rispettati.

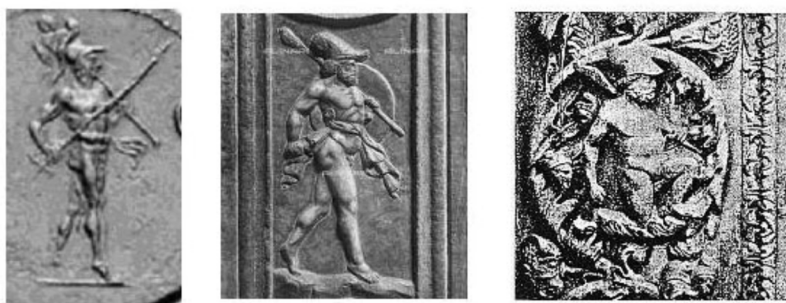
Da notare che il *Mars gradivus* della moneta di Vespasiano non porta alcuna iscrizione che ne consenta l'identificazione immediata: l'ipotesi è dunque che la figura di Marte sia stata (male) interpretata come un Ercole, e così riproposta dall'artista quattrocentesco.

Questa ipotesi darebbe ragione di alcune caratteristiche dell'Ercole riminese, altrimenti difficilmente spiegabili: nel mito e nell'iconografia che lo caratterizza Ercole porta soltanto 'armi improprie': non lance, né spade, né corazze, né elmi ma soltanto la clava e la *leonté*, trofeo della vittoria sul leone di Nemea. Nell'Ercole di Rimini lo strano oggetto impugnato con la mano sinistra, improbabile come forma, è una clava quasi irriconoscibile perché eccessivamente allungata, che però risulta spiegabile se si ipotizza che sia stata dedotta malinterpretando l'asta con panoplia (particolarmente visibile in uno dei sesterzi del 71 d.C.) che Marte imbraccia e porta appoggiata sulla spalla sinistra.



La mano destra dell'Ercole è chiusa a impugnare un'arma (che per Marte era una lancia) che manca, ch  sarebbe incongrua come attributo dell'eroe. L'Ercole di Rimini porta sul capo non l'usuale *leont * ma uno stravagante copricapo, che si potrebbe spiegare come derivazione spuria dall'elmo della figura della moneta romana, forse confuso con la panoplia: possiamo supporre che l'esemplare del sesterzio vespasiano presente nel medagliere malatestiano non fosse in buone condizioni di conservazione e la scarsa leggibilit  del conio, unita al *nonsense* mitico-iconografico di un Ercole con elmo, potrebbe giustificare la cattiva lettura dell'elmo di Marte. Inspiegabile resta invece lo scudo, imbracciato con la sinistra, assente nel modello antico e del tutto incongruo rispetto all'iconografia di Ercole.

Da iscrivere nella serie   un altro caso che potrebbe confermare una precoce contaminazione tra la figura di Marte del modello romano e la strana iconografia di 'Ercole con cappello': si tratta di in un Ercole pi  antico rispetto all'Ercole riminese che   stato evocato come suo precedente iconografico: l'Ercole della Porta della Mandorla del Duomo di Firenze (Shapiro [1958] 1989, Daniotti 2002).



Nell'Ercole di Firenze il profilo del volto barbato, la postura delle braccia, la strana lunga clava impugnata con la sinistra e la foggia del copricapo coincidono *ad unguem* con i dettagli della figura del Tempio Malatestiano. Manca il panno annodato in vita ed   diversa la posizione degli arti inferiori, che nel bassorilievo fiorentino non   ripresa in postura stante come nella moneta romana e poi nel bassorilievo riminese, ma seminginocchiata. Rimane certo che per tutta la parte superiore del busto e per gli arti superiori l'Ercole della Porta della Mandorla sembra ripetere – anzi: anticipare! – l'iconografia dell'*Hercules gradivus* riminese: e nulla vieta che gi  l'Ercole fiorentino derivasse dal *Mars* (pseudo-Ercole) *gradivus* della moneta vespasiana ma nella variante di una postura accovacciata, pi  adatta a essere iscritta nella cornice tonda del girale che orna il Portale del Duomo fiorentino. Il caso del precoce Ercole fiorentino certo arricchisce il rarefatto repertorio di questa specifica iconografia erculea, ma nel contempo interferisce con l'ipotesi di una derivazione diretta dell'Ercole riminese dal modello numismatico antico.

Un ulteriore dato viene a complicare la genealogia degli esemplari tre-quattrocenteschi rispetto al modello antico: nella letteratura storiografica e nei repertori di sfragistica si registrano tracce di un sigillo della citt  di Firenze con l'immagine di un Ercole stante che sarebbe stato osservato gi  su due lettere dei fiorentini ai sangimignanesi datate all'ultimo quarto del XIII secolo (Ettlinger 1972): le lettere non sono pi  reperibili e quindi per l'Ercole del *sigillum Florentinorum* dobbiamo fidarci di descrizioni che lo presentano in vari modi, ma, fra gli altri, anche armato di clava, e anche (in altra descrizione) di "lancia" (Davidsohn 1900). Una recentissima (e a ancora inedita) scoperta di un frammento di un sigillo fiorentino che reca l'immagine di una figura stante potrebbe avvalorare l'ipotesi di una parentela a distanza tra l'Ercole del *sigillum Florentinorum* e l'*Hercules gradivus* di Rimini, forse mediata indirettamente dal modello numismatico (Nuzzo 2007).

Ma torniamo al nostro Ercole sul portale della cella di sinistra del Tempio Malatestiano. Nel *Bilderatlas Mnemosyne*, la tavola 25 è dedicata al Tempio Malatestiano; Aby Warburg pone la foto Alinari con il dettaglio del nostro 'Ercole' in una posizione di tutto rilievo:



Nel montaggio che Warburg propone, come sempre nel *Bilderatlas* strategicamente calibrato anche dal punto di vista delle dimensioni, è inserita una riproduzione fotografica del piccolo pannello con l'eroe antico in un formato proporzionalmente superiore alla dimensione delle altre riproduzioni e su una scala affatto diversa rispetto agli altri bassorilievi che ornano le cappelle del Tempio: la scala di riproduzione della formella di Ercole è all'incirca 1:3 rispetto al vero, mentre, ad esempio, quella delle riproduzioni delle divinità planetarie è all'incirca 1:10. Nel montaggio della tavola warburghiana sul Tempio Malatestiano il nostro Ercole, posto in netta evidenza, ha un peso compositivo importante.

Anche con questo inserto Aby Warburg ci insegna che le forme antiche che nel primo Rinascimento, e segnatamente nel Tempio Malatestiano, vengono richiamate alla vita, non sono soltanto – come insegna Alberti nel *De pictura* – capelli, “ventilate vesti” e accessori in movimento di ninfe, di angeli-vittorie, di putti: l'antico irrompe nel Tempio Malatestiano anche con la nudità eroica, al passo, di questo *Hercules gradivus* che ricalca iconograficamente, forse per un errore di lettura, il passo del Marte gradivo.

Certo, nel passaggio dalla figura di Marte che campeggia sul verso della moneta romana in bronzo alla figura di Ercole nel bassorilievo in marmo, si producono alcune, più o meno significative, trasformazioni, e alcune mutazioni formali sono conseguenti alla probabile misinterpretazione del soggetto della moneta antica: rispetto al modello numismatico, l'Ercole in marmo presenta forme meno snelle, membra più massicce, una taglia più tozza e robusta – un fisico decisamente più ‘erculeo’.

Marte interpretato come Ercole non è più l'aitante dio della guerra che in età augustea era stato proposto come progenitore di Roma, in coppia con l'amata Venere genitrice: in pugno ad

Ercole, le armi e il trofeo che il giovane dio esibiva quasi come ornamenti guerreschi (la lunga lancia, la panoplia, l'elmo con svolazzante cimiero) si traducono in armi improprie – la clava, il grande, incongruo, copricapo; i vezzosi flabelli che cingevano la vita di Marte si tramutano nel pesante pannello che avvolge i poderosi fianchi di Ercole; i muscoli scattanti e nervosi del giovane dio sono divenuti la possente massa muscolare dell'eroe. E lo stesso passo leggero di Marte, quella movenza aggraziata e leggiadra che forse alludeva a una danza in armatura del bel dio guerriero, prestata ad Ercole, tradotta in marmo, diventa il passo deciso e irruente dell'eroe, in marcia verso le sue imprese.

Riferimenti bibliografici

Agosti, Farinella 1984

G. Agosti, V. Farinella, *Calore del marmo. Pratica e tipologia delle deduzioni iconografiche in Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a c. di Salvatore Settis, vol. I, Torino 1984, pp. 373-444

Bonoldi, Centanni 2000

L. Bonoldi, M. Centanni, *La medaglia di Isabella d'Este: Nemesi e le sue stelle*, in "Engramma" n. 1 (settembre 2000)

Bulgarelli 2006

Leon Battista Alberti e l'architettura, catalogo della mostra (Mantova 16 settembre 2006-14 gennaio 2007), a cura di M. Bulgarelli, Milano 2006

Centanni 2003

M. Centanni, *Misteri pagani nel Tempio malatestiano*, in Aa.Vv., *Gemisto Pletone. Un filosofo a Rimini*, Rimini 2003, pp. 47-80

Centanni 2007

M. Centanni, *Antichità classica e rivelazione cristiana: un dialogo con 'testo a fronte' tra le cappelle del Tempio Malatestiano*, in "Parola e Tempo" numero 6, anno VI (2007), *La misura divina del dolore*, pp. 215-231

Corradini 1985

E. Corradini, *Per una storia delle collezioni di antichità dei duchi d'Este*, in *Da Borso a Cesare d'Este. La Scuola di Ferrara: 1450-1628*, Ferrara 1985, pp. 179-187

Corradini 1988

E. Corradini, *Le più antiche medaglie degli Estensi*, in *Il tempo di Niccolò III. Gli affreschi di Vignola e la pittura tardogotica nei domini estensi*, catalogo della mostra (Vignola 1988), a cura di D. Benati, Modena 1988, pp. 171-176

Daniotti 2002

C. Daniotti, *I rilievi delle celle del Tempio Malatestiano di Rimini: figure di eroi, santi e guerrieri*, dissertazione di laurea specialistica in Storia delle arti e della Conservazione dei Beni Artistici, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, A/A 2001-2002

Davidsohn 1900 [1964] [1985]

R. Davidsohn, *Forschungen zur alteren Geschichte von Florenz, II. Aus den Stadtbuchern und Urkunden von San Gimignano (13. und 14. Jahrhundert)*, Berlin 1900 [rist. anast. Torino 1964 e 1985]

Ettlinger 1972

L. D. Ettlinger, *Hercules Florentinus*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 1972, pp. 119-142

Fiore 2006

F. P. Fiore, *Tempio Malatestiano. 1453-1454 e seguenti*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra (Mantova 16 settembre 2006-14 gennaio 2007), a cura di M. Bulgarelli, Milano 2006, pp. 282-295

Muscolino 2000

C. Muscolino, *Il Tempio Malatestiano di Rimini*, Ravenna 2000

Nuzzo 2007

A. Nuzzo, *Osservazioni sulla figura dell'Ercole nel sigillo del Comune di Firenze*, comunicazione presentata al convegno "Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi (Per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla)", Bergamo 25-26 ottobre 2007, in corso di pubblicazione

Musmeci 2003

Templum Mirabile, Atti del Convegno sul Tempio Malatestiano (Rimini 21-22 settembre 2001), a cura di M. Musmeci, Rimini 2003

Pointner 1909

A. Pointner, *Die Werke des florentinischen Bildhauers Agostino d'Antonio di Duccio*, Strassburg 1909

Pollard 1995

G. Pollard, *Le medaglie dei Gonzaga*, in *I Gonzaga. Monete Arte Storia*, catalogo della mostra (Mantova 1995), a cura di S. Balbi de Caro, Milano 1995, pp. 383-393

Saxl 1940-1941

F. Saxl, *The Classical Inscription in Renaissance Art and Politics. Bartholomaeus Fontius: Liber monumentorum Romanae urbis et aliorum locorum*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", Vol. 4, No. 1/2 (Oct. 1940 - Jan. 1941), pp. 19-46

Shapiro [1958] 1989

M. L. Shapiro, *Studies in the iconology of the sculptures in the Tempio Malatestiano*, Ph. D. diss. 1958, Ann Arbor (Michigan) 1989

Tonini 2005

C. Tonini, *Meccanismi di trasmissione: deduzione iconografica e reinterpretazione*, in Aa. Vv., *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, a cura di M. Centanni, Milano 2005, pp. 109-138

Turchini 2006

A. Turchini, *Rimini e il Tempio Malatestiano*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, catalogo della mostra (Mantova, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007) a cura di M. Bulgarelli, Milano 2006, pp. 266-275



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Alberto Giacomini
Venezia • dicembre 2014

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2008**
numeri **61-64**

Raccolta della rivista di
engramma del Centro studi
classicA | luav, laboratorio di
ricerche costituito da studiosi di
diversa formazione e da giovani
ricercatori, coordinato da
Monica Centanni. Al centro
delle ricerche della rivista è la
tradizione classica nella cultura
occidentale: persistenze,
riprese, nuove interpretazioni di
forme, temi e motivi dell'arte,
dell'architettura e della
letteratura antica, nell'età
medievale, rinascimentale,
moderna e contemporanea.